

Domenica 14/11/2021

Lectio Divina

Ger.6,13-21

Possiamo dividere il cap. 6 in tre parti. Nella prima, vers.1-12, Dio, attraverso il profeta, lancia un grido di allarme per indicare che la catastrofe è alle porte come conseguenza di un popolo che non si sta convertendo; ma c'è ancora un piccolo resto, una speranza. Il profeta è ormai scoraggiato, nessuno lo ascolta.

La seconda parte, vers.13-21 è una accusa contro chi sta portando il popolo alla rovina, un popolo comunque che non ascolta ed ha dimenticato l'alleanza.

La terza parte, vers.22-30, mentre il popolo cerca la salvezza nella fuga, Jhwh fa vagliare i cuori che, però, risultano ribelli e perversi.

Vers.13-21

Non farò un commento puntuale ma faremo il punto sui veri e falsi profeti, sul culto a Jhwh e sull'idolatria che nuoce, non solo al singolo, ma a tutto il popolo, a tutto il mondo, e porta verso una politica sociale rovinosa, verso la catastrofe.

Quadro sintetico:

vers.13 si parla di frode

vers.14 si parla di una cura inefficace

vers.15 si parla della tragedia di non avere neanche più la vergogna

vers.16 Dio chiede di fare memoria del passato

vers.17-19 si parla di sentinelle, uomini e donne che gridano per riportare l'umanità al vero culto con l'ammonizione "state attenti!".

vers.20 Dio cancella tutti i riti e i culti che, diventando idolatrici, non sono più graditi.

vers.21 ci sono ostacoli nella vita ma non si supereranno senza l'aiuto di Dio.

Geremia vive in un periodo storico molto difficile in cui però possiamo specchiarci.

Gerusalemme era assediata da tutte le parti, la tragedia era imminente, il popolo aveva perso la comunione con Dio faceva affidamento solo su sé stesso e faceva alleanze inutili per salvarsi; ma anche il mondo ora, con il covid, e assediato da ogni parte e, oltre a ciò, non è più capace di allearsi per sconfiggere il male, conta solo sulla tecnologia lasciando morire i paesi più poveri o il mondo stesso, non fa accoglienza dell'uomo e non accoglie Dio.

Il profeta di oggi è l'uomo o la donna, che si batte e denuncia tutte queste cose nel quotidiano, è colui che fa la sentinella (vers.17) perché la Parola di Dio non ci giunge come un rombo dal cielo ma attraverso uomini e donne; è una Parola che ci sta di fronte, come Adam stava di fronte ad Eva, e senza le persone, le parole bibliche, rimangono morte nei sepolcri dei nostri cuori.

I profeti sono, quindi, quegli uomini e quelle donne che parlano di Dio al mondo; non sono particolarmente istruiti, teologi, biblisti o liturgisti e quindi non abitano dove vorremmo trovarli, nelle chiese e nei santuari, non sono potenti o ambiziosi e non parlano con linguaggi altisonanti, ma abitano le periferie, usano linguaggi semplici ed imperfetti e, come i pastori, vanno davanti ad una culla, osservano un bambino e vi vedono Dio; sono persone a cui viene toccata l'anima dallo Spirito mentre sono nei campi ad arare, come Eliseo, (1 Re19,19) o stanno sistemando i piatti, insegnando, lavorando, amando.

Ma noi ascoltiamo le sentinelle?

Noi amiamo le azioni spettacolari, visionarie, miracolose, la vita vera non ci basta per credere e così facciamo lunghi pellegrinaggi per andare a trovare il santone di turno, vedere una pseudo statua che piange, ascoltare l'intellettuale che accieca con il suo sapere e così, alla fine delle nostre ricerche, troviamo i Baal ad attenderci mentre il nostro Dio in Deut. ci ripete: "Eravamo poveri nel deserto, tu ed Io, Dio, che camminavo con te".

La vera fede è infinitamente semplice, quotidiana, umile e laica e porta in mano la debolezza di un Dio che non vuole, e non ha bisogno, di templi monumentali, che non cerca persone speciali per il suo regno ma solo persone che sanno dirgli "Padre mio" (Ger.3,19) e che accettano di venire

nutrite di acqua e manna ma che credono alla promessa del latte e miele (Deut.6,3); un Dio misterioso che vince sempre smentendo il successo.

Vers.20 “Perché mi offrite incenso e cannella che giungono da paesi lontani? Non mi piacciono i vostri sacrifici”. Israele ha inventato una forma di religione che rispecchia i suoi veri principi, la sua opulenza e che può essere amministrata a proprio piacere, mettendo da parte l’obbedienza attraverso azioni liturgiche di autocompiacimento. Il culto vero è sempre un servizio di obbedienza e abbandono in Dio.

Com’è il nostro culto? Noi offriamo a Dio “cose”, cose costose, ricercate, ci sforziamo di fare delle litanie lunghissime da ricominciare sempre d’accapo se abbiamo saltato un giorno o una sillaba; invece Gesù dice “vendi tutto e dallo hai poveri poi, vieni e seguimi” (Mc. 10,21) oppure elogia la vedova che nella sua povertà versa l’unica moneta al tempio, la offre per gli altri, come aveva fatto la vedova con Elia con il poco di farina che aveva ancora per vivere, ma confidando nelle parole del profeta.

Allora qual è il messaggio di questo profeta del fallimento?

Che attraverso la sconfitta, il poco, la quotidianità, germina la vittoria; saranno i dolori del parto o il chicco di frumento a dare nuovi frutti, è la morte che genera la vita. Questo è un messaggio cristiano e possiamo vedere il nostro profeta come un precursore del messaggio della croce che ci ricorda che “credere è: quotidiano sommamente difficile ed esaltante.”

Geremia registra il suo tempo e denuncia, afferma e interroga, nota e grida, “Va’ e grida” (Ger.2,1), “Gridate al popolo” (Ger.3,12), “Fermatevi ed informatevi” (Ger.6,16). Gli uomini hanno divorziato da Dio e tutto è divenuto frode e menzogna (Vers.13) e tutta la terra ascolterà, sarà testimone, di ciò che succederà di un popolo che ha abbandonato la Torah e quindi ha rinunciato all’Autore supremo rinunciando alla vita (Vers.18-19).

Come risponde il popolo a queste parole di ammonimento? Come rispondiamo noi oggi al messaggio di cambiare il cuore, di affidare la nostra vita a Dio? al cap.2 Dio ci ha detto: “Bada che il tuo piede non resti scalzo e la tua gola assetata” ma il popolo risponde in modo deciso: “no, non prenderemo la strada per trovare la pace” (Vers.16), “no, non ascolteremo le sentinelle” (Vers.17). Quanti uomini oggi dicono “no” a

Dio? siamo padroni di noi stessi, non abbiamo bisogno di nulla, prendiamo le decisioni in nome di una nostra libertà anche a costo di mettere in pericolo gli altri, per partito preso, giusto o sbagliato che sia.

Vers.13-14. Non solo il profeta e il sacerdote praticano la menzogna ma dal piccolo al grande commettono frode. I messaggi dei profeti non sono tanto volti a mutare le istituzioni, perché sanno che queste sono realtà rigide, fredde, volte a codificare gli interessi di alcune persone, o a mantenere sotto silenzio le domande critiche; anche adesso le riforme non hanno a cuore la giustizia della nazione, ma sono come delle toppe usate in un certo frangente, per es. abbassano le tasse ma alzano i prezzi dei beni primari, e Geremia ci fa notare che i grandi ci frodano e nemmeno si vergognano, non sanno arrossire, anzi ci dicono che “tutto va bene”, ma Dio ci mette in guardia “ma bene non va” (Vers.14). Sui volti dei falsi profeti di ogni tempo si stampano sempre sorrisi suadenti, facce di circostanza, volti ad accaparrarsi le pecore perdute “non si vergognano, non sanno arrossire” (Vers.15). Il vero profeta vuole mettere il seme di Dio nei cuori della gente comune perché sa che solo così può nascere un orizzonte diverso, un mondo nuovo.

“Ritornare all’Esodo (i sentieri del passato), convertirsi” (Vers.16), ritornare al Dio vero. M.Proust “sappiamo bene che la nostra sapienza termina là dove comincia quella dell’Autore e vorremmo che Egli ci desse delle risposte mentre, tutto quello che Egli può fare, in realtà, è di darci dei desideri e, questi desideri, non può risvegliarli in noi che facendoci contemplare la bellezza suprema e così, per una legge singolare...quello che è il termine della Sua Sapienza, non ci appare che come l’inizio della nostra”.

Siamo chiamati a ripercorrere i “sentieri del passato” che non è un ritornare nostalgico, ma è un camminare lontano dal potere, dalla ricchezza, dallo sfruttamento, per ritrovare la via di Dio. E’ il cammino di chi “sa di non sapere” invece troppe volte, anche e soprattutto noi operatori pastorali, diciamo di sapere già tutto e non ci confrontiamo con la Parola di Dio.

Gli “antichi sentieri” sono lisci perché livellati dal tempo, da tutta la gente

che li ha percorsi prima di noi, dalla saggezza del tempo e dei popoli e non hanno pietre di inciampo su cui inciampare.

Mentre i falsi profeti parlano solo di successi, i veri non hanno paura di annunciare il loro fallimento come Geremia che dice di non riuscire a far uscire argento dal crogiuolo (ultimi vers. cap. 6), perché sanno di non poter cambiare la storia, anche se non gli piace, anche se li fa soffrire. I veri profeti non manipolano la realtà e vivono nel dubbio di non aver mai fatto abbastanza, di non aver messo sufficiente forza nel declamare la Parola di Dio, si mettono per primi in discussione e non smettono mai di urlare verso Dio e verso l'uomo. E così sono molto critici soprattutto sul tempio e sui sacrifici (vers.20) perché il Dio di Abramo e di Mosè aveva donato al popolo una relazione d'amore non una logica economica infatti, i sacrifici, sono i prezzi pagati per comprare la possibilità di peccare ancora e i peccati sono le merci acquistabili sul mercato religioso. "Questa casa, sulla quale è stato invocato il mio nome, è dunque diventata una spelunca di ladri" (Ger.7,11; Mat.21,12- Mc.11,15- Lc.19,45)

Il popolo intero froda (vers.13) perché offrono sacrifici al Tempio al posto di convertirsi, come i profeti di Baal che si tagliavano dal mattino a mezzogiorno pur non ricavando nulla dal loro dio (1Re18).

Anche il cristiano, troppe volte, fa il profeta di Baal.

Senza i profeti tutte le religioni si trasformano in commerci con voti, preghiere e penitenze volte a coprire la cattiveria e non ad estirparla dal cuore; lo si è sempre fatto e, purtroppo, lo si continuerà a fare.

I profeti, esperti di Dio e dell'uomo ci dicono una grande verità: l'idolatria, che è la vera "pietra di inciampo", si nasconde dentro i templi e le chiese e noi continuamente offriamo sacrifici a JHWH riducendolo ad un Baal e ci facciamo immagini tutte nostre di Dio andando contro il comandamento: "non ti farai immagine..." (Es.20,4).

Se ascolteremo i profeti essi ci aiuteranno a liberarci dalle nostre pietre che ci schiacciano, dalla Croce che ci portiamo appresso ma senza che sopra ci sia inchiodato il Dio morto per noi, per poter camminare poveri e liberi verso il Dio della vita.

